

Cari fratelli, caro sorelle in Cristo, se dovessimo riassumere l'eredità di Cristo, se dovessimo tenere solo il cuore dell'insegnamento che Gesù, probabilmente tutti diremmo: "Ama il Signore, Dio tuo, e ama il tuo prossimo come te stesso."

Ancora prima di aver capito queste parole, ancora prima di averne percepito la portata incredibile, le diciamo, ce le ricordiamo, esse fanno parte non solo della nostra fede ma anche della nostra cultura e di un retaggio comune.

Quando invece cerchiamo di capire questo comandamento, e soprattutto quando cerchiamo di metterlo in pratica, allora ci imbattiamo in problemi grossi. Gesù sa di affidare un compito impegnativo ai suoi discepoli; egli sa anche che il compito sarà difficile non solo per i suoi discepoli ma per tutti i credenti. Perciò, nella parte del vangelo di Giovanni in cui Gesù si congeda dai suoi discepoli e lascia loro la sua eredità più diretta, il maestro si sofferma sul comandamento dell'amore e cerca di spiegarlo e di offrirlo come un regalo inaudito ai suoi discepoli.

La strategia di Gesù si sviluppa tramite due immagini: la **dimora** (di Gesù in noi) e i suoi **amici**. Vediamo come possiamo far vivere queste immagini oggi nel nostro cammino comune.

1. Dimorare nell'amore, storia di fedeltà

Nella prima parte del nostro testo biblico una parola torna diverse volte e non è un caso. Questa parola è il verbo "rimanere" o "dimorare", un verbo che caratterizza innanzitutto l'unione tra Cristo e Dio e tra Cristo e i credenti. Quando Gesù dice che egli rimane, la sua non è un'affermazione geografica ma una promessa di fedeltà. Fedeltà a Dio, Gesù torna al Padre dopo la risurrezione; fedeltà ai suoi discepoli e a tutti credenti con il dono dello Spirito Santo, del Consolatore (come dice Gesù ai discepoli poco prima del nostro brano).

Che cosa significa oggi *essere fedeli*? Che cosa significa rimanere fedeli a un impegno, alla parola data, a una persona, a un contratto? Significa solo non muoversi dalla propria posizione, rimanere fermi e inflessibili? Credo di no. Credo che l'essere fedeli implichi innanzitutto un rischio, il rischio dell'azione e della responsabilità. La fedeltà significa aver coraggio, non vergognarsi, affermare apertamente il proprio impegno.

Certo la fedeltà non è la proprietà esclusiva dei cristiani. Ma per noi l'essere fedeli si iscrive nella prospettiva della fedeltà di Dio al suo popolo e della fedeltà di Cristo nei nostri confronti. La specificità della fedeltà cristiana risiede in queste relazioni feconde create da Dio, incarnate da Cristo e rivelateci tramite la Parola e lo Spirito santo. La fedeltà è la scommessa della vittoria dell'amore in un tempo di grande precarietà.

2. Immagine dell'amore: l'amicizia

Che relazione, meglio dell'amicizia, può esprimere la fedeltà del patto tra Dio e le sue creature? L'amicizia, almeno per l'epoca di Gesù, è la relazione fedele per eccellenza: l'amico nella filosofia greca è colui che dà la propria vita per l'altro. Non dimentichiamo che stiamo parlando di un'epoca e di una cultura governate dagli uomini. Le donne non sono considerate pari agli uomini, e di conseguenza le relazioni d'amore tra uomo e donna, matrimoniali o no, non sono riconosciute come espressioni di fedeltà.

La seconda parte del testo biblico di oggi riprende proprio il comandamento dell'amore (v. 12: questo è il mio comandamento / v. 17: questo vi comando). Ma, secondo Gesù, l'amore più grande è l'amicizia! E' un'affermazione che forse ci spiazzava un po' ma che dobbiamo collegare all'epoca, e anche al fatto che l'amicizia sia una relazione completamente gratuita, senza dinamiche di seduzione, di piacere o di erotismo. L'amico o l'amica è il confidente che il coniuge o il compagno di vita non può sempre essere.

L'amore di cui parla Gesù è legato a una complicità nella missione e a una chiamata irrevocabile. Gesù ci sceglie e fa di noi i suoi amici e le sue amiche, uomini e donne capaci di accogliere a loro volta amici e amiche, persone e percorsi, storie e drammi. Senza chiedere documenti o legittimazione, ma in nome dell'amore ricevuto, gli amici accolgono e amano gli "ospiti del caso" (ospiti inaspettati).

Il modello dell'amico per eccellenza che la Bibbia ci offre è quello di Abraamo quando accoglie i messaggeri del Signore alle querce di Mamre (Genesi 18). Ed è proprio questa amicizia che ricorda la lettera di Giacomo quando dice: "Abraamo credette a Dio, (e ciò gli fu messo in conto come giustizia), e fu chiamato amico di Dio" (Giacomo 2, 23).

Invio

Amici e amiche lo possiamo essere, e forse l'immagine ci parla di più del comandamento di amare il prossimo che ci sembra sempre molto impegnativo, per non dire impossibile.

Credo che tra cristiani e cristiane dobbiamo provare a essere amici. E' difficile, sarà sempre imperfetto ma è il nostro tentativo di riconoscere in un fratello o in una sorella nella fede un altro amico di Cristo, un amico o un'amica che non hanno scelto Cristo ma che, come noi, sono stati scelti da Lui.

Il pastore luterano Dietrich Bonhoeffer, ucciso dai nazisti, ha scritto dell'amicizia descritta nel nostro testo biblico: *tra me e il mio prossimo c'è Cristo*. Proviamo a ricordarcelo e ad agire in conseguenza.

Amen.

Past. Janique Perrin, Comunità cristiana evangelica di Bergamo